

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2881704

Barone D'Arfio.

D. I. Gio: Sordani.

D. F. Felice.

M. Carlo Franco Bellardi.

Di pag. 71-

M. Comici

Co. degli Agosti

VALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

O

BRAIDENSE

v/m

N. 387.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2884

BRAIDENSE

MILANO



ET TE  
MEMORANDE  
CANEMVS  
PASTOR

AB

AMPHRYSO.

*Virgil. 111. Georg.*





Vedi Primo Intramezzo C. 28.

Cor. 2. Cintia è quel Nume,  
Che illustra il Cielo  
Più che col lume  
Col suo splendor.  
Frà tanti Numi  
Sol Cintia hà vinto  
Co' bei costumi  
L'inuitto Amor.

Vedi C. 71. Scena Vltima.

Cor. 2. Beltà mortale  
Febo che vale?  
D'un' amor nobile  
Non è mercè  
Sol frà le Belle  
Che son già Stelle  
Bellezza trouasi  
Degna di tè.

I L

PASTORE  
D'ANFRISO,

*Tragedia Pastorale  
per Musica*

Da Rappresentarsi la seconda volta  
nel Teatro Grimano di S. Gio:  
Grifostomo,  
L'ANNO M. DCCIV.

CONSEGRATA  
ALL'ECCELLENZA  
DEL SIGNOR  
ALESSANDRO  
MOLINO,

Proueditor Generale in Terra Ferma.

*Terza Impressione.*



IN VENEZIA M. DCCIV.

Appresso Marino Rossetti.  
*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*



ECCELLENZA.



Vel Destino, che porta il Pastore d'Anfriso à comparire con nuouo onore sù le Venete Scene, guida le mie Stampe à mettersi con nuouo argomento d'ossequio a' piedi dell' E. V. nel gran



Teatro del Mondo . Con quest'atto di douuta offerta penso d'adempire a due massimi doueri , vno verso l'Autore dell'Opera, l'altro verso il gran Protettor dell'Autore . Mentre io dedico questo Libro à V. E. sò di recare vn'altissimo contento à chi l'hà composto; e così soddisfaccio alla gratitudine, che à lui debbo . Nel dare altresì alla generosa sua Protezione vn bel motiuo di benignissimo aggradimento sù la qualità dell'offerta, rauuiso di seruire alla sua benefica inclinazione ; e così vengo à fare vn'atto pubblico della venerazione ossequiosa , con cui m'inchino alla grandezza di V. E. Le sue dignità ; le sue Virtù pacifiche, e militari; le varie difficoltà de' tempi passati, e presenti ; le prosperità de' successi in Mare, ed in Terra han reso V. E. così gloriosamente memorabile nell'Vniuerso, che da molti hò vdi- ta predicarla fin nell'oscurità della mia forte , l'hò vdi- ta dico predicarla per vn Senatore veramente nato per la felicità della Serenissima Patria, e del suo Reale Dominio . Io non hò guardo così illuminato da entrare à

cer-

cercarne le ragioni fin dentro l'animo suo sempre maggiore d'ogni più sublime fortuna . Misuro l'altezza de' suoi meriti da quella materiale sublimità , che rapisce anche vna vista volgare . Comincia il quart'anno da che siede V. E. al gouerno dell'Armi Pubbliche, e conuien credere , che à questo non bastano i voti comuni della Terra ferma, nè gli Vniuersali desiderj dell'Essercito , che la Veneta Sapienza non secondarebbe le suddite brame , se non vi fosse vnito il vantaggio del Dominio , e l'onore del Principato. Tante sciagure da gran tempo inudite in Italia si arrestano con rispetto sù i confini del Veneto Stato . Tant'ordine posto nella Militar disciplina in faccia di quelle Nazioni, che hanno il vanto d'auerla introdotta di nuouo nel Mondo . Tanto decoro nel sostenere il Grado con magnificenza di Principe, e moderazion di Priuato, son tutte proue da accennare le sorgenti di quella gloria , e di quel proffitto, che ne viene alla Serenissima Repubblica dal valore , e dalla prudenza dell'ammirabile gouerno di V. E.

A 4 que-



questo corrisponde appunto alla fede, che ne faceua il suo gran Sangue prima che se ne auesse l'euidenza degli effetti. Questo continua con proporzione quello stupendo principio, che ne hà fatto vedere fin negli anni suoi primi nel Leuante. V. E. può segnare tutte le età sue, principiando dalla adolescenza, con le vittorie ottenute in Maritimi, e Terrestri cimenti; ma che dico l'età, può distinguere tutti gl'anni suoi contrassegnandoli con varietà di nobili fatiche, ed'vtili seruigi prestati alla pubblica Libertà; non auendo lasciato passare pur vno nè in ozio, ne senza qualche particolare sua laude. Mà non è vffizio mio il pesare i meriti dell'E. V. nè il numerarli. Fatica cotanto proffitteuole ai Posterì, s'aspetta all'ampiezza, all'autorità, alla fede delle Istorie, non all'vmità della mia penna, ed al breuissimo giro d'vn foglio. La Fama, quand'altro non sia, saprà ben narrarle ai lontani Nepoti. I benefici riceuuti dai Popoli, resteranno nella Grecia, nell'Illirio, e nell'Italia, per vite, e parlanti memorie di quella ma-

no,

no, di quel consiglio, à cui deuono ò il mantenimento, ò l'origine. Io dunque sopraffatto da quello splendore, che oltre al rischiararmi la mente per troppo fulgore m'abbaglia, mi restringo à venerare ciò che ben non discerno, e ad ammirare ciò che conosco eccedente al mio intendimento. Supplicando l'E. V. di riconoscere nella confusione de miei ossequiosi sentimenti, vn misto di ruerente timore, e di stupor rapito alla vista della sua grandezza nell'atto, che io ancora con la stampa offerisco me stesso profondamente inchinandomi

A V. E.

Venezia li 12. Gennaro 1704.

*Vmilis. Deuotiss. & Ossequiosiss. Seru.*  
Marino Rossetti.



## L'Autore à chi legge.

**I**L pensiero d'espone sù la magnificenza de' Teatro Grimano vna Pastorale nō fù mio disegno, ma di chi hà tutta l'autorità sul Teatro, e sul mio volere. In tale stato per corrispondere alla maestà del luogo, e per non espormi al confronto delle tre famose nostre Pastorali, mi sono ingegnato di tentare, stò per dire vn impossibile, e questo si è la Tragedia Pastorale, Poema, per quel ch'io sò, nouissimo in tutte le lingue. Chi guarda nelle Regole vniuersali dell'Arte presto comprende la gran difficoltà d'accoppiare il Pastorale col Tragico, tanto à risguardo delle Persone da imitarsi, quanto delle passioni da mouersi. E' malageuole il ritrouare trà l'vmità de' Pastori la grandezza richiesta dalla Tragedia, e d'vnire con la Pastorale piaceuolezza, i Tragici auuenimēti. La fauola d'Apollo Pastore è forse l'vnica nel somministrare vn soggetto Pastorale, e sublime. E gli amori suoi con Dafne, e con Clizia suggeriscono passioni, ed accidenti che possono conuenire alla Tragedia senza offendere la Pastorale delicatezza. Tanto più quanto che la cōpassione, e'l terrore, tutto che il Drama sia di fine infelice, vien radolcito per quanto si può dal marauiglioso introdotto col verisimile d'vna Deità operante.

L'essere queste fauole assai volgari, e trattate con tanta eccellenza da Ouidio nell'Epico delle metamorfosi; e forse da altri nel Dramatico, non può offendere in parte alcuna la presente mia inuentione, quando per altro sia ben fatta. Dice Aristotile che dall'Iliade d'Omero, e dall'Odissèa si possono cauar più Tragedie; ed in altro luogo insegna che chi fa il nodo, e la

so-

soluzione quella è l'Autore della Fauola; onde la stessa azione può trattarsi da varij Autori, ed esser in tutti differente purchè il nodo, e la soluzione sia diuersa. Così i Tragici antichi s'auolgeuano attorno a pochi casi, e molti trattauano gli stessi Argomenti, sì che questa è vna verità insegnata dalla dottrina, e confermata dalla esperienza.

Di tutte queste Fauole adunque, se n'è fatta vna sola con vn particolar nodo, e soluzione, come sarà facile il vedere nel Drama, il quale in sostāza partecipa di varie spezie. Egli si può dire di Fauola doppia, perche ha due Rauuolglimenti senza dāno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perche ha persone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non si sciolgono con la Ricognizione. E poi anche di quella sorte che sono sciolte per machina, e sono in parte fondate sul verisimile marauiglioso. Potrebbero nascere vari dubbi, e questioni sopra lo sciogliere cō machina, e circa le Trasformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da discorrerne. In molti Drami, sono cōtro l'Arte, in alcuni sono secondo l'Arte. Mi pare che nel presente, caso potrei sostenere, che nō ripugnino alle regole.

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia. Non è però senza essemplio de' buoni Antichi. Basta raccordarsi dell'Oreste, e dell'Ercole furioso. E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerse come è facile da comprenderli.

Voi già vedete benissimo il modello dell'opera, la nouità, e la differenza da tutti gli altri Drami, e specialmente dalle nostre Pastorali, e nella Fauola ch'è l'anima del Poema, e particolarmente nella catastrofe del fine infelice, parte tanto essenziale della Fauola, e



per conseguente ne' Costumi, nella sentenza, e nella locuzione, che sono le viscere, e le sue membra. Tanto basti auerui detto così come in abozzo quanto è necessario ad aprirui il mio disegno, per altro non mi resta più che mettere innanzi à miei Drami dopo il Proemio del Irene. Al Lettore discreto è quanto basta. Al poco discreto tutto è superfluo.

## ARGOMENTO.

**A**lcune verità delle antiche fauole, che al Poeta vagliono per Istorie sono il fondamento della presente Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono auuenimenti notissimi ad ogn'uno, che sappia leggere, però qui gli estendo à solo fine di rinfrescarne la memoria, acciò che l'intelletto degli uditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fu condannato per certo tempo da Giove suo Padre, à seruir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceua il suo Gregge lungo le riuè d'Anfriso, e quindi Apollo fu chiamato Pastore d'Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall'ufficio del pascere.

Parimenti Apollo ritornando visorioso dall'auer ucciso il Pitone Serpente il maggiore, che mai auesse veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed offeruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad un Dio molle, e

Fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'una che fa amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, ma sempre in vano. Ella sempre lo fuggiua essendosi data al culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintala nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idij, e si tramutò in Alloro, che fu poi l'Albero favorito d' Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d'armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia fu da lui abbandonata, ond'ella presa da un'estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fu conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabilite dall'antica fama si finge i sudetti casi auuenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio in Terra, nel quale è molto verisimile, che nascessero gli amori con quelle Ninfe, e si conducono à fine con altri mezzi ritronati dal Poeta, come è suo obligo, formandone il nodo, e lo scioglimento d'una sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scoprendo dall'attenzione curiosa di leggerla, e d'ascoltarla.



14  
Le Persone, che parlano.

APOLLO chiamato NOMIO Pastore del Rè Admeto in Tessaglia. Amante di Dafne.

DAFNE Figliuola del Fiume Peneo. Amata da Apollo.

CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d' Apollo  
LICISCO Pastore di Tessaglia. Amante di Clizia.

ERASTO Pastore di Arcadia amico d' Apollo.

ARETE Capo de' Pastori del Rè Admeto amico di Licisco.

COREBBO Pastore Aio di Clizia.

CRISIDE } Ninfe seguaci di Dafne.  
TESPI }

PENEO Fiume di Tessaglia Padre di Dafne.

DIANA.

AVRORA.

NOTTE.

C O R I.

Ninfe.

Pastori.

Cacciatori.

Satiri.

Fiumi.

Venti, ed Aure.

Corte celeste d' Apollo.

*Il loco è nelle Campagne del Ixiose di Tessaglia.*

*Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d' Apollo confinato in Terra ad esser Pastore del Rè Admeto per certo tempo.*

15  
S C E N E,  
E M A C H I N E.

A T T O I.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d' acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

*Primo Intramezzo.*

Di Ninfe, e Pastori, che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana compar- sa ad accettare il Voto di Dafne.

A T T O II.

Valle d' Anfriso.

*Secondo Intramezzo.*

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

A T T O III.

Il gran Bosco di Tempe.

*Terzo Intramezzo.*

D' Aure, e Zeffiri, che vengono con l' Aurora



rora chiamata d'Apollo per segno della  
sua Diuinità.

A T T O I V.

Grotta delle Ninfe.

*Quarto Intramezzo.*

Di Genti Rustiche, che cantano, e balla-  
no.

A T T O V.

Campagna del Peneo.  
Reggia d'Apollo.

*Ultimo Coro.*

De' Seguaci d'Apollo.

M A C H I N E.

La Reggia del Peneo.

Diana.

L'Aurora.

Il Serpente Pitone.

La Reggia d'Apollo.

A T T O <sup>17</sup>  
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata  
d'aque lucide, e mobili, sotto,  
sopra, e dalle parti.

Peneo con molti Fiumi.

*Dafne . Clizia . Corebbo . Ninfe .*

*Pen.* **F**iglia non più dimore. Vn caro sposo  
Io ti deggio, e tu à me dolci Nipoti.  
Tra questi à noi diletti ondosi Numi  
Eleggi omai, con volontaria sorte,  
A me vn Figlio d'amore, à te vn Consorte.

*Daf.* Padre, e Signor se la tua Dafne sempre  
I voler tuoi seguì con voglie pronte,  
Deh non voler ti prego,

Che à giogo marital chini la fronte.

Da me aurai, se mi compiacci

Dolce appoggio in tutti gli anni.

Dolci vezzi, e dolci baci,

Dolce aiuto negli affanni.

Da me, &c.

*Pen.* Bella simplicità! M'intenerisce.

Ma è crudele il mio amor se t' esaudisce.

*Daf.* Lascia, ò Padre, che teco ognor viuendo  
Di perpetuo candor goda l'onore.

Lo concesse à Diana il Genitore.



*Pen.*

Se Nozze oggi non vuoi.  
Torna, torna à pensar.  
Se ancor resisti poi  
L'amor non sà negar.  
Le Nozze &c.

## S C E N A I I I.

*Dafne. Clizia. Corebbo Ninfe.*

*Cliz.* **D**Afne antepone il pueril diletto  
Del viuere col Padre à quel di Sposo?  
*Daf.* Perche il viuer col Padre è vnito al vato  
De la Virginità cui Dafne aspira.  
*Cliz.* O potess'io seguir sì bell'esempio,  
E la fe riuocar data à Licisco.  
*Daf.* Vergine in fatti è la più nobil vita,  
*Cliz.* E ver, quando non sia d'amor fallito  
Disperato partito.  
*Daf.* Mai Clizia mi conosce. Io con orrore  
Fuggo il rischio d'amar; perche se mai  
Per mia sciagura amassi,  
Tropo il tenero cor mi sento in petto.  
*Cliz.* Tal sgrida amor che tacita sospira.  
Se Nomio fosse vn degli offerti Numi.  
Cara non arrossir. Clizia è discreta.  
*Daf.* Che Nomio? Che arrossir? Scherzi? o deliri?  
*Cliz.* Tù scherzi, e Nomio il bel Pastor delira,  
Che ansioso ti segue al Colle, al Piano,  
A la Valle, a la Selua, à l'Antro, al Fonte.  
*Daf.* S'egli mi segue, in van mi segue. E quando  
Pur n'auessi pietà, non è mio pari.  
*Cliz.* L'amor, Sorella mia, non è sì altiero.  
*Daf.* In magnanimo core  
Vittima del douer sol arde amore.  
Non parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non sente.  
Chi si gode d'vn freddo riposo. (dente  
Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-  
Tra i rigori d'vn sen generoso.  
Solo &c.

## S C E N A I I I.

*Clizia. Corebbo.*

(scoperta.)

*Cliz.* **G**Razie al mio scaltro ingegno. Vna è  
Mi resta à penetrar nel sen de l'altro.  
*Cor.* Tu, tù cangi desio, se ben l'intendo.  
*Cliz.* E in Donzella si strana cosa  
Il cangiar voglia amorosa?  
*Cor.* O usata, o strana egli è vn tradir Licisco.  
*Cliz.* Sarebbe vn tradir mè, s'io non cangiassi,  
Quando sorte miglior mi si presenta,  
*Cor.* Spesso cercando il meglio il ben si perde.  
Guarda, Figlia, che il Ciel non ti punisca.  
*Cliz.* E mia colpa che Nomio  
Sia più bel di Licisco agli occhi miei?  
*Cor.* Dopo, vn lustro d'amor tù se' inconstante.  
*Cliz.* Vn lustro di costanza? e ti par poco?  
*Cor.* Di Nozze egli hà dà tè nota promessa.  
*Cliz.* Rittor saprò mia fe, se il cor ritolli.  
*Cor.* E in petto non ti latra alcun rimorso?  
*Cliz.* Virtù grida talor; mà le rispondo.  
Virtù che vuoi?  
Riscattami il mio core  
Con la tua forza tù.  
Che gioua il tuo saper?  
Se tù non puoi  
Difendermi d'amore.  
Inutile Virtù,  
Taci, ch'io vò goder. Virtù &c.

SCE-



## S C E N A IV.

Selua di Diana.

*Arete . Licisco . Cacciatori . Pastori .*

*Are!* **S**V ceteate la Selua, ò miei Pastori,  
Scoprite à l'odio nostro  
L'orribile Dragon, che ingombra immenso  
Gli animi col terror, col ventre i campi,  
Tù, Licisco, frà tanto,  
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore.

*Lic.* Vn tenero congedo anche condanni?  
Prima d'uscire à la terribil caccia  
Vorrei Clizia veder, ch'io vorrei meglio  
Imparare à ferir da suoi begli occhi.

*Are.* E credi à Clizia tù, che tanto l'ami?

*Lic.* E come amar si può senza auer fede?  
Ma di lei dubitar? Clizia infedele?  
Arete s'io'l credeffi?

S'io lo credeffi Arete!

*Are.* Tù l'abbandoneresti. *Lic.* Io morirei.

*Are.* Ahi che pietà di tè! Per grazia dimmi.  
Che proue hai tù de la sua fe? *Lic.* Infinite.

*Are.* Vna sola, ma certa. *Lic.* Eccola. Il tempo.

*Are.* Cauta la proua il tempo, e non fedele.

*Lic.* La mia fe verso lei candida, eterna.

*Are.* Trà i cor traditi, il più fedele è il primo.

*Lic.* Sà che non soffrirei di torto vn ombra.

*Are.* Quel che s'aborre più meno si crede.

*Lic.* Ne hò promesse, scongiuri, e giuramenti.

*Are.* Chi pensa di tradir molto assicura.

*Lic.* E i singulti. E le lagrime? E i sospiri?

*Are.* E i finti affanni? E le bugie degli occhi?

L'arte di vagheggiar, Licisco, è vn arte.

*Lic.*

*Lic.* Senti che mi sol dir, Ne dirmi solo;  
Mà scriuere ne' Tronchi, e ne le Rupi  
Sotto il mio nome, e giudica se finge.

Prima, ò caro, ch'io non t'ami

Vedrai rapidi ai lor Monti

Ritornariene i Torrenti.

Vedrai Pesci in verdi Rami,

Fiorir l'onde ne le Fonti.

Star immoti in aria i Venti.

Prima &c.

*Are.* Io pur ti vorrei dir, Mà nò, che in vano,  
In van ti crucciarò, Licisco mio.

*Lic.* Deh parla, ò fido Arete. Or di, che sei?  
Dammi vn solo dolor. Se tutto taci  
Io tutto temo. Ah parla.

*Are.* Vedi Clizia che vien. Diffida vn poco.  
Questo auiso ti gioui. Io cedo il loco.

## S C E N A V.

*Clizia . Licisco .*

*Cliz.* **C**He nero vmor, che nuuoloso ciglio  
Porti in volto ò Licisco?

*Lic.* Tutti, tutti argomenti  
Ch'io più non sia frà gli amator contenti.

*Cliz.* Ne l'Amante aria serena  
Per ben piacere mal può giouar,  
Fiera voce, e folca cigra  
Non è grand'arte per farsi amar.  
Ne &c.

*Lic.* Così, così il dolor de miei sospetti  
Risanar con gli scherzi  
Tenti, infedele, e consolar col riso?

*Cliz.* Chi è cagion del suo mal sani se stesso.  
Non sò d'auerti offeso.

*Lic.*



*Lic.* Se non curi il mio mal, già m'offendesti,  
Che lasciasti d'amar, s'ora nol curi.  
Ah troppo lo rauuifo!  
Traspira l'incostanza al tuo dispetto  
Dal volubile cor nel finto viso.

*Cl.* Se d'amar stanco sei pensa altre scuse  
Me offendi, e col lasciarmi, e con le accuse?

*Lic.* O crudel artificio! Io sono il reo?  
Per negarmi ragion pretendi offese?  
Ne discolpe hai per tè, s'io non hò colpa?

*Cl.* Di leggier si perdona il primo torto  
D'improuiso furor; m'alfin se dura  
Sdegnofo amor si sprezza, e non si cura.

*Lic.* Ah perfida, sleat; senti, e ti lascio.  
Se tu non m'ami più, perche m'incolpi?  
E se m'ami, perche non ti discolpi?  
Dunque la rea se' tu, m'ami, ò non m'ami.

*Cl.* Ah Licisco, e non vedi  
Che la tua dubbia fe così gastigo?  
Che così del tuo ardor più m'assicuro?

*Lic.* E questo è ver? *Cl.* Per l'amor mio tel giuro.

*Lic.* E creder posso? *Cl.* Sì. *Lic.* Tu ben saresti  
L'empia, iniqua à tradir così buon cuore!

*Cl.* Il Cielo, il Cielo pria... *Lic.* Taci. Più tosto  
Me ad inganni vò espor, che tè à spergiuri.

*Cl.* Diffidi ancor? Sì farò sempre tua.

*Lic.* Con vn pronto Imeneo me n'assicura.

*Cl.* Calma prima il tuo core.  
Che il marital mio letto  
Vò che bel frutto sia del nostro amore,  
E non del tuo sospetto.

*Lic.* Ah torno à credere  
Più che mai stabile  
Il carò nodo de la tua fe.  
Mà che ben crede  
De la sua fede,  
Fin che non gode, non hà mercè.

Ah, &c.

*Cl.*

*Cl.* Ah non poi chiedere  
Cosa più amabile  
Che il dolce premio de l tuo candor.  
Mà la mercede  
A chi la chiede,  
Per esser libero, la tarda amor.  
Ah &c.

## S C E N A V I.

*Nomio . Erasto .*

*Nom.* **A** Vra dolce, amiche Selue  
Viuo Rio, querule Fonti  
Deh piangete al pianto mio  
Vaghi Augelli, erranti belue.  
Nude Voci, alme de i Monti,  
Pianga ognun, se piange vn Dio.  
Aura &c.

*Er.* Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vfato  
Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.

*Nom.* Al tuo amor solo è noto amico Erasto,  
Che sotto à queste spoglie, e finto Nome  
Si ascòde Apollo, il grà Rettor del giorno;  
Qui à pascer condannato  
Da la paterna Legge,  
Del Tessalico Rè l'immenso Gregge.

*Er.* Hò il grande arcano in petto  
Pegno immortal del tuo immortale affetto.

*Nom.* Or sappi ch'oggi appunto è il dì fatale.  
Che al terreno mio esiglio il fin prescriue.

*Er.* E ne sospiri tu? Lascia al mio core  
De la partenza tua viuer dolente.

*Nom.* Senza Dafne partir? Nulla ti celo.  
Erasto mio, mi farà esiglio il Cielo.

*Er.* E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?

*Nom.*



*Nom.* Vissi libero in Cielo, e à Dafne seruo.

*Er.* Fà tù col poter tuo, ch'ella ti serua.

*Nom.* Mi fu sempre crudel, sempre proterua.

*Er.* A Diuino voler nulla contrasta.

*Nom.* Sol vi può contrastar l'arbitrio vmano,  
Che arbitrio non saria se si forzasse.

*Er.* Quel che Nume non poi, potrailo Amate.

Piangi, prega, scongiura, offri, prometti.

*No.* Prestami il tuo fauor. Ch'oggi à me gioua.

Prender di lei, di me l'ultima proua.

*Er.* Sei mio Nume, e sei mio caro.

Non hò cor, che per amarti.

T'amai sempre, ed oggi imparo

Più che amico ad ad'orarti. Sei &c.

*No.* Se il desio non m'inganna, è Dafne quella.

Quella è Dafne, che scende al suo costume

Ne la diletta Selua. *Er.* E' dessa, e dessa.

Celati al suo rigor. Ti vede, e fugge.

## S C E N A VII.

*Dafne. Nomio. Erasto.*

*Daf.*

**D**I Valle, in Monte,  
Di Piano, in selua

Mi porta errando il piè, ne pace trouo.

Fiere, Piante, Erbe, Fior, chi mi cōsola

Trouo à ogni passo

Vn pensier nouo.

Ah che in van da miei pensieri

Vò fuggir tacita, e sola.

Di &c.

*Er.* Adesso, adesso è il tempo.

*Nom.* Si consolar ti può, Ninfa spietata (Dio!

L'immēso mio dolor. *Daf.* Che veggio o

*Nom.* Vedi, vedi vn esempio, o me infelice!

De-

De la tua ferità, vedi vn imago

Di tè stessa crudel, che son ritratto

De le bellezze tue le pene mie.

*Daf.* Parti, o ch'io fuggo. *Nom.* Ah cruda?

Vna sol volta, ah senti

Vna stilla del mar de' miei tormenti.

*Daf.* Chi non può dar ristoro in van gli ascolta

*Nom.* Parte è di sanità saper che sappia

I crudi mali miei chi n'è cagione.

*Daf.* Deh cessa à te la pena, à me la noia.

Se ascolto con pietà t'aggiungo il male

De la vana speranza, e s'io son cruda

Tor non vorrai quel disperar' che sana.

*Nom.* Tanto amor, tanto duol non hà mercede?

*Daf.* T'è grā mercè cn'io taccia, e che nō t'oda.

*Nom.* Dunque è pietà per mè l'esser crudele?

*Daf.* Crudel non è chi per pietà è crudele,

*Nom.* Per mè ne pure è la pietà pietosa?

Che far, che far degg'io?

*Daf.* Fuggi il mio aspetto

Lascia d'amar, quaudò sia ver che m'ami

Se vuoi sapere il piacer mio; se studi

Di piacermi, e gradirmi; ecco lo sai.

Tù fuggendomi sol mi piacerai.

*Nom.* Ch'io misero.

*Daf.* O' tù parti, o ch'io mi parto.

Il dir parti ad vn che adora

E vn dir mori, o vā à penar.

Sia pur forte la costanza,

Che l'amare in lontananza,

O' è morire, o non è amar.

Il dir &c.



## S C E N A V I I I .

*Dafne sola .*

**A** H Nomio, Nomio, ò quanto più infelice  
 La tua Dafne è per tè , che tù non sei  
 Infelice per lei .  
 Mà guai à tè se tù sapessi quanto  
 Mi se gradito , e caro , anima mia .  
 Tutta quella pietà che far ti posso  
 E celarti il mio amor; che troppo ah troppo  
 Ti faria il gran dolor vederti amato  
 Da chi deue fuggirti , e da chi fugge  
 Sol per virtù da tutto il ben che adora .  
 Volgo felice ! ò pouertà beata !  
 In amar non soggetta ad altre leggi  
 Che d'onestà , ed'amore .  
 Ne può con voi la Tirannia d'onore .  
 O Nomio Idolo mio !  
 Ti fe il Cielo Pastor, me Ninfa , e Diua .  
 Perche , perche mio caro  
 Al nostro amor eguale  
 Non fu il nostro natale ?  
 Mà se l'onor contrasta  
 A la mia voglia immacolata , e casta .  
 Mi sposarò al tuo amor . Vò che mi basti  
 Questo per sempre, e ad ogni amor cōtrasti .  
 E perche sul mio core in alcun tempo  
 Mai possa il mio volere ,  
 Ne voglia il mio potere ,  
 Sù , à Diana per sempre ora mi legghi  
 Nodo fatal d'indissolubil voto .  
 Nomio, Nomio oue sei? Ah che non m'odi?  
 Perche tua sono, ed esser tua non posso ,  
 D'altrui non esser mai .

Per

Per tua cagion prometto , e tù nol fai .  
 O' riceui il casto voto  
 Cintia tù , che in Cielo sei  
 La gran Dea de l'onestà .  
 Tù che vedi il cor deuoto  
 Rendi grata à i sensi miei  
 La promessa castità .  
 O' riceui &c.

*Il fine dell' Atto Primo .*



## PRIMO INTRAMEZZO

Diana in Cielo .

*Dafne . Criside . Tespi .**Coro di Ninfe, che cantano . Coro di Ninfe,  
che suonano . Coro di Ninfe, che ballano .**Daf.* **C**He Prodigio! Ahi che splendore!  
Ninfe mie rendiamo onore  
A la Dea del primo Ciel .  
T'adoro ò Casto Nume .Sol Notturmo del sole Gemel;  
Mà il puro tuo lume  
Del Sole è più bel.*Coro.* T'adoro ò Casto Nume  
Sol Notturmo del sole Gemel;  
Mà il puro tuo lume  
Del Sole è più bel.*Dian.* Scendo, scendo al basso Mondo  
Per riceuere, ò Dafne, il tuo gran voto,  
Che sol gli eccelsi Numi  
Può trar di Cielo in Tetra vn cor deuoto .Cintia vien doue la chiama  
Cor pudico, e nobil fè .Vuol che sia di chi non ama  
Il suo amor bella mercè .*Coro.* Cintia vien doue la chiama  
Cor pudico, e nobil fè .  
Vuol che sia di chi non ama  
Il suo amor bella mercè .

## A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriso .

*Clizia . Corebbo .**Cl.* **V**edrò frà poco in questa Valle Erasto?*Cor.* Ei me l'ha detto, e così lieto riso,  
Ch'io n'ho preso sospetto .*Cl.* E di che mai? *Cor.* Che t'ami .*Cl.* E faria questo

Vn sì gran mal Corebbo?

*Cor.* Trà gli Amanti ch'io sò sarebbe il terzo .*Cl.* Tanto meglio per me . Tù ne stupisci?L'Amore è come il fior,  
Ch'è bello, e hà buono odor  
Sol quanto è fresco .*Cor.* De le Donne così sempre hò creduto .

Più tosto vn occhio sol, che vn solo Amate .

*Cl.* Che val ne l'Vomo vna virtù sepolta?

Tal ne la Donna è vna beltà negletta .

*Cor.* Perche non sia negletta vn sol non basta?*Cl.* L'Vomo val più, quat'è in virtù maggiore .

Così va ne la Donna .

La virtù del bel Sesso è la Bellezza .

Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace ,

Quella che piace più, quella è più bella .

*Cor.* Tutto è ver . Mà se amore è vn desiderio

Ogni cambio d'Amante è vn vituperio .



*Cli.* Corebbò tu non fai,  
Si vuol far degli Amanti  
Si come de le frutta;  
Molti assaggiarne, a fin di corre il meglio.  
Mà Nomio è l'ardor mio. Se tento Erasto  
E' che cerco in Erasto il cor di Nomio.

*Cor.* Non può tardare; *Cli.* Io fingerò cantando,  
Che sia diporto il mio aspettar pensato,  
E l'artificio vn caso.

Per faettare il cor  
Vaghi strali sono i fior.  
Quando passano ad esser Piante  
Nel giardino d'vn bel sembiante,  
Per odor spargono amor  
Dal sen fiorito nel seno amante.  
Per faettare il cor  
Vaghi strali sono i fior.

## S C E N A I I.

*Erasto. Clizia.*

*Er.* **D**Oue, doue in tal fretta? Vn sol momēto  
Non negar, bella Clizia, al mio con-

*Cli.* Tù mi trattieni in vano, (tento,  
Che meco solo, hai di scherzar diletto.

*Er.* Mà se dirò dauero  
Di leggar il mio core a i voler tuoi?

*Cli.* Forse ch'io t'vdirò senza fatica,  
A' gran fatica poi ti darò fede.

*Er.* E s'io studio tutte l'arti  
Di piacerti, e d'adorarti.

*Cli.* Cercherò, come tù meriti  
D'adorarti, e di piacerti.

*Er.* Vn cor fedel sopra ogni dote apprezzo.  
Mà tù se'troppo bella. E in Donna è troppo

Raro

Raro innesso vn bel volto, e cor fedele.

*Cli.* Se diffidi di mè, mettiamo vn patto,  
D'essere instabil meco io ti permetto,  
Tosto che mi vedrai teco inconstante.

*Er.* E questo dunque il patto. Or senti bene.  
Ti dò il core, mà lo ripiglio

Se per godere

Ci vuol sospiri, pianti, e querele.

Non vò pena, non vò periglio.

Sol nel piacere

Son buono Amante, caro, e fedele.

Ti dò, &c.

*Cli.* Se mi prometti amore, amor prometto.

*Er.* Prendi, ne aurai questa Ghirlāda in pegno.  
De l'eterno ardor mio fiorito segno.

*Cli.* E tù questa Faretra abbi, e quest'Arco;  
Che ad Amor ben s'addatta Arco, e Faretra.

*Er.* Parliamo omai senza alcun arte insieme.  
Dafne ama Nomio? O' finge i suoi rigori?

*Cli.* O' finga, ò nò, non aurà Nomio Dafne.

*Er.* E la cagion? *Cli.* Perche non è suo pari.

*Er.* E certa ne sei tù? *Cli.* Da lei l'intesi.

Pensi pure il tuo Amico,

Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa.

Mà forse l'ama assai? *Er.* Più che la vita.

*Cli.* Fortunata è la bellezza

Quando troua chi la prezza

Col bel cambio del suo cor.

Mà s'vn fugge, e l'altro brama,

S'vn non arde quanto s'ama,

Ahi che morte! Ahi che dolor.

Fortunata, &c.



## S C E N A I I I.

*Erasto, poi Licisco.*

*Er.* **N**on son io ben fornito (sincera  
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è  
Com'io sono verace, il Caso ha vinto  
Ad ottimo Pastor Ninfa migliore,

A mè basta però, ch'io n'hò ritratto  
Quanto mi gioua à consolar l'amico.

*Lic.* Veggio? O' vaneggio? *Er.* Intanto  
Questo è vn bel Arco, e queste

Pur le gentil faette. *Lic.* Ah non m'inganno!

*Er.* Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O' Dio!  
Pastor s'io d'arme intendo.

Vai ben prouisto à la vicina caccia.

*Er.* E fu sorte d'amor, più che mia cura.

*Lic.* Questo è dono di Ninfa à p. E fu mio dono.

*Er.* Di Ninfa appena nota agli occhi miei,

*Lic.* Ah infida! Ed ama tè? Ami tù lei?

*Er.* D'amor facile non m'accendo.

Ami pur se vuole amar,

Ch'io da gioco? me la prendo.

*Lic.* Pure credi che t'ami?

*Er.* Hò promesse, e son gradito,

Hò per me la nouità.

Che in amore è vn grande inuito.

*Lic.* Amico non sprezzare vn sano auiso.

Tien pur libero il cor; mà se per caso

Mai nel Regno d'amor ponessi il piede,

Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.

*Er.* Per fuggir tutti gli inganni

Io di tutte mi riderò.

Giuri fede, ò vanti affanni,

Donna al Mondo non amerò. Per &c.

SCE-

## S C E N A I V.

*Licisco. Arete con Cacciatori.*

*Ar.* **N**on riportò per anco inditio alcuno  
Il loco oue s'appiati il fiero Mostro.  
Sarebbe mai sepolto in questa Valle?

*Lic.* Se vuoi due fieri Mostri, amico Arete,  
Vn portentoso di frode, ed vn d'amore (tro.

Questo hò nel seno, e in quel di Clizia è l'al-

*Ar.* Pur da vero cominci à farti scaltro.

*Lic.* Anzi à impazzir da vero. *Are.* Ah nò Lici-

Mi fai pentir di non auer taciuto (sco!

*Lic.* Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.

Son fatti i doni miei doni d'Erasto.

Erasto, che lei sprezza, e quei non cura.

*Ar.* E ben? Con la ragion temprà il dolore.

De le perdite tue mira l'acquisto.

Chi perde una infedel guadagna il core.

*Lic.* Sol mi può medicar giusta vendetta.

*Are.* Vedetta con la Donna? O gran vergogna!

La superbia di Donna infida

Sol si vendica col riso,

Gran gastigo de l'incostante,

Se da lei l'offeso Amante

Sà partir con lieto viso.

La superbia, &c.

*Lic.* La perfida n'auria troppo il buon patto.

Vò punir, vò gridat. *Ar.* Appunto è questo

L'esquisito piacer di Donna vana.

Che del furor di strepitoso sdegno

Se ne ride, s'allegra, e se ne onora.

Muto disprezzo sol i'ange, e l'accora.

*Lic.* Pubblicarò le sue perfidie al Mondo.

*Are.* Più che tù ne dirai



Riderà il Mondo; e tu deriso al fine,  
Col vero in bocca il mentitor farai,

*Lic.* Le mie furie soffrir silenzio, e pena?

Almeno, almen rimproverarle il torto.

*Are.* Per tornare ad amarla. *Lic.* O' questo mai.

*Are.* Non conosci ch'è amor vestito d'ira,  
E d'odio men, che di desio sospira?

Soffri, soffri vien meco.

*Lic.* Stolto è chi crede

Ch'arte certa per vincere vn core

Sia l'ardore d'vn seno fedele.

Ahi che in vece d'vn fido amore,

Per lo più con tanta fede,

Si lauora vna infedele.

Stolto, &c.

## SCENA V.

*Nomio . Erasto .*

*Er.* O' Non più intendo amore, ò Dafne è ac-  
Che se pur fredda è teco, (ceta.

E fredda per virtù, poiche di sangue  
Vulgare uscito, e vil Pastor ti crede.

*Nom.* Gran lusinga in amor faria gran fallo.

Però il core hò diuiso, ed egualmente  
La mia speranza, e'l mio timore io temo.

*Er.* Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre

In magnanimo sen candor seверо.

Finche non ti conosce;

Ch'altro dourebbe far, se non fuggirti?

*Nom.* Erasto è ver. Se la mia Dafne m'ama,

S'è virtù il suo rigor, pietà il silenzio,

O' bellissimo amore. Io non hò in petto

Incendio tal che a corrispondi basti.

O' Dafne, anima mia,

Son

Son costretto ad amar fin gli odi tuoi,

A lodar la tua fuga,

A dire che m'alletti,

Più con gli sdegni tuoi, più co i dispetti.

Con gli altri Amanti

A mai quel che gli occhi apaga,

Chiesi amor; gridai pietà,

Mà da qui auanti,

Se beltà cruda è così vaga,

Amar vò la crudeltà.

Mà, &c.

*Er.* Perche tardi à scuoprirti? In cor di Donna  
Sai che può vanità d'eccelso amore.

*Nom.* Per questo ancor mi celo, e di lei cerco  
Vuò scuoprir il suo amor, pria che il suo amate

*Er.* Ecco Dafne, ecco Dafne, al suon conosco  
Le sue vaghe compagne.

*Nom.* A la mia bella Fera

Dolci insidie poniauò à questa parte

Prenderla non si può senza quest'arte.

## SCENA VI.

*Dafne . Criside . Tespi . Nomio . Erasto  
in disparte .*

*Daf.* Grande amore, è gran furor.

Arde il cor, l'alma delira.

Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,

Tutto il Mondo arde d'amor.

*Cri.* Tutto il mondo arde d'amor

L'Augelletto in verde Fronda.

Arde il Pesce in seno à l'onda,

Amiam pur ch'ama ogni cor.

*Tes.* Amiam pur ch'ama ogni cor.

Ama il Gregge in pascere l'erbe;



E le Fere aman superbe.

Tutto il mondo arde d'amor.

*Cris. Tes. a 2.* Quel fiero, che rugge,  
Quel forte, che mugge,  
Quel crudo, che stride.  
Quel sordo, che uccide.

Brama, e pena, e sente ardor,  
Tutto il Mondo arde d'amor.

*Daf.* S'aman Pesci, Augelli, e Fere.  
In noi bello è vn bel rigor.

*Cri. Tesp. a 2.* Amiam pur, ch'ama ogni cor.

*Daf.* Le bellezze sian seueri,  
Mal s'accorda amore, e onor.

*Cris. Tes. a 2.* Tutto il Mondo arde d'amor.

*Da.* Io veggo Nomio? O Dio! Perche non parto?  
Che forza mi trattiene? Amor t'intendo.  
E difficil fuggir l'Amante amato!  
S'accosta. Io temo. E mi vedrà sul volto  
Il mio timore? Amor perdona. Io fuggo.

*Eras.* Affrettati, che vola.

*Nom.* Ferma, ferma è crudele, in van tu fuggi.

*Daf.* Così audace vbbidisci a' cenni miei?

*Nom.* Il mio disubbidir non ti fa torto.

Mostra che tu, se ben s'aura sei  
Del voler, del cor mio, se ben lo brami,  
Non puoi far, che non t'ami.

*Daf.* Non trouerai perdono vn'altra volta.

Io vado. *Nom.* Ascolta, ascolta,  
Bellissima Tiranna, e mi vuoi dunque  
Infelice per sempre?

*Daf.* Io saggio ti vorrei non infelice.

*Nom.* E da tutto il mio ben tu mi diparti?

*Daf.* Il tuo bene non è quel che t'offende.

*No.* M'offende il tuo rigor. *Da.* Ma per sanarti.

*Nom.* Inumana pietà! Poiche tu vuoi,

Spietatissima Ninfa  
Con sì dolce impietà la pena mia.

Ecco

Ecco lascio d'amarti. Ecco risoluo

Di sterparmi il tuo amor tutto dal seno.

*Daf.* Nomio! Nomio! *Nom.* Sì, sì,  
Quand'anche con l'amore  
Sterpar douessi il core.

*Daf.* Và, và pure, và segui il tuo disegno.

*Nom.* Seguirò il tuo comando. (la.

*Daf.* Quàd'io comando è il mio douer, che par-

*No.* Quàd'io vbbidisco è il mio dolor che dice.  
Mà che altro far degg'io?

*Da.* Cessar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;  
Mà direbbe la costanza,

Che vn'Amante generoso  
Anche sà amare senza speranza.

*Nom.* Cōcedimi, amor mio, dūque ch'io t'ami.

Che sappia almen di non spiaceri a mando.

*Daf.* Senti Nomio per vltimo, mà poi

Non gridar se m'inuola agli occhi tuoi.

Io ti vieto d'amar, che a me comanda

Di vietartelo sempre il douer mio;

Mà sappi, che il mio core

Mal grado al mio douere,

Brama bensì che vditò

Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.

Addio. Che miro! o Cielo!

*Cris. Tes. a 2.* Ahimè il gran Mostro. Aiuto.

Soccorso, o Ciel. Pastori aiuto. *Nom.* Io solo

Basterò a la difesa. Vn Dardo è poco?

A me Erasto quest'Arco. E mia l'impresa.

Tien questo, e questo colpo

Fierissima serpe

Sì sì ti vincerò,

Nel gran ventre, nel gran Teschio

La Faretra io voterò.

Ecco, ecco già cade.

Libero o bella Dafne... Oimè è fuggita.

Sdegni da la mia mano anche la vita?

Fine dell'Atto Secondo.

S E.



38  
SECONDO INTRAMEZZO.

*Coro di Cacciatori, di Ninfe, e di Satiri,  
che cantano, e ballano.*

**S**V' feroci sù  
Sù il Drago omicida  
S' atterri s' uccida  
Non tardisi più.

*1. Coro.* La Serpe orrenda,  
Che vinse il bel Pastor  
Nel gran Tescho si fenda,  
E nel Bosco s'appenda  
Trofeo del suo valor.

*2. Coro.* A chi giouò  
Il Premio vien de la virtù  
Non merta nò  
Chì pria del ben l'autor non fu.  
Ah l'ozio far mercè  
Abuso è del fauor.  
Al merto, che non è  
Dà il frutto del valor.

A T

39  
A T T O  
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Gran Bosco di Tempe.

*Clizia. Nomio.*

*Cl.* **S**E Dafne tanto amata  
Il tuo ardore non prezza,  
Ne conosce da tè la sua saluezza,  
Sù abbandona l'ingrata.

Per gastigar con lode vn duro core  
E comoda vendetta vn noto amore.

*Nom.* Chi sà? Forse che à torto io la condanno.

*Cl.* Nomio non t'adular tù se' deluso.

Ti voglio per pietà suelar l'inganno.

*Nom.* E possibile fia? Se fia ch'io'l vegga (de.

Dirò ancor ch'è mio inganno, e non sua fro-

*Cl.* Tù gusti d'esser cieco? Io farò muta.

*Nom.* Nò Clizia, nò, di pur, dimmi ti prego.

*Cl.* Ama Dafne Licisco Amante amato.

Però son io tradita, e tù sprezzato.

*Nom.* Se questo è ver, se Dafne mente, ò Cielo?

Io non credo più onor, ne fede in Terra.

Mà tù per gelosia Clizia trauedi.

*Cl.* Certezza è il loro ardor, non mio sospetto.

E per questo Licisco

Cacciai dagli occhi, e l'amor suo dal petto.

Vn di petto presto scioglie

Dai legami d'ingrata beltà.

Chi fa amare il cor ritoglie

Tosto che vede l'infedeltà. Vn, &c.

*Nom.*



*Nom.* Vn cor preso da vero, e ben donato  
Non è sì tosto sciolto,  
Nè sì presto ritolto.

*Cl.* Il mio è libero intanto, e se tu auessi  
Petto viril da riscattare il tuo,  
I due cori traditi vniti insieme  
O la pronta farian dolce vendetta!

*Nom.* Se peccò Dafne, à mè peccar non lice  
Con lei d'infedeltà. *Cl.* Non è infedele  
Chi cangia amor, dopo vn'amor crudele.

*Nom.* E se in vece d'amor cangio incoostante?

*Cl.* Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.

*Nom.* E crederò dopo l'error di Dafne  
A vn geloso dispetto?

*Cl.* Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.  
Mà tu Dafne bugiarda ancor non credi.

*Nom.* Mi pare, che ha fatto il suo bel core  
Per la sola virtù. *Cl.* Vuoi ch'io ti faccia  
Il tuo inganno veder con gli occhi tuoi?  
E toccarlo con mano? *Nom.* Ah te ne prego.

*Cl.* Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede  
Allora? E aurò d'amor qualche mercede?

*Nom.* Non cancella vn'inco stanza  
De l'infida il bel sembiante  
Così presto in chi bea ama.  
La ragione in core amante  
Non vien tosto, che si chiama  
Non, &c.

## SCENA II.

*Clizia. Licisco. Corebbo.*

*Lic.* **D**Opo molto cercarti al fin t'incontro  
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.

*Cl.* Chi t'insegno Licisco,

Nonna

Nonna foggia d'onor, sì dolci nomi?

*Lic.* Quello che à tè insegnò finger mēzogne,  
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.

Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,  
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.

*Cl.* E che sai d'Arco tu? *Lic.* L'hò vedut'io  
Ne le sue mani. *Cl.* E chi t'hà detto poi,  
Che fosse fauor mio, non de la sorte?

*Lic.* Vedi ardimento! Erasto, Erasto istesso.

*Cl.* Se fosse dono mio farebbe Erasto  
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,  
Tu anche cieco vedrai, qual fede merta.

*Lic.* Ora comprendo ben quanto confidi  
De la malizia sua Donna incoostante.

*Cl.* Tu, tu mi fai veder quant'vtil sia  
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.  
Come poc'onda in pigra fiamma irrita  
L'addormentato ardor, così il Riuale  
Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;  
Che ò lāgue amor tràquillo, ò s'addormēta.

*Lic.* Il mio cor più non t'ascolta,  
Perche vn core già deluso  
Sol s'inganna la prima volta.  
Vanne fuggi dal mio aspetto  
Fuggi, vola,  
Che per tè di gelo hò il cor.  
Son di gelo,  
Son di foco,  
Mà di sdegno, e nò d'amor.  
Vanne, &c.

*Cl.* Ben chiara far potrei la mia innocenza;  
Ma nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,  
Rendimi la mia fe. *Lic.* Per darla à Erasto?

*Cl.* Ne ad Erasto, nè ad altri. Io vò con Dafne  
Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.  
Viuer libera sempre, e sempre lieta  
Porre a i capricci tuoi felice meta.

*Eraf.*



*Er.* Dunque Erasto non vuoi?  
*Cl.* Ne Erasto, ne Licisco. Io curo solo  
 La libertà del cor; quel che vi resta  
 Per tè d'amor consumerà lo sdegno.  
 Rendimi la mia fe! *Lic.* Tù prima ingrata  
 Tù rendimi il tuo cor; la Clizia mia.  
*Cl.* Quella son io; mà tù non fe' Licisco.  
 Non vò amar chi non mi crede,  
 Che l'amore senza fede,  
 E vna fiamma senza ardor.  
 Con occhio cieco amo quand'amo,  
 Che senza benda verace amor  
 Non chiamo.  
 Amar gelosi è schiauitù.  
 Il bello che bramo  
 Se sospetta non piace più.

## S C E N A III.

*Licisco. Corebbo.*

*Lic.* **A**H Corebo per mè placa l'irata  
 Clizia se m'ami.  
*Cor.* Difficile è aquetar l'ira di Donna.  
 Mal con lei s'indouina.  
 E dura s'hà ragion, fiera s'hà torto.  
*Lic.* Scusa la gelosia, scusa lo sdegno.  
 L'vna, e l'altro è d'amor sicuro pegno.  
*Cor.* Scuserò, pregerò, farò molesto.  
 Ne sono tardo. *Lic.* E che romore è questo.

SGE-

## S C E N A IV.

*Licisco. Arete. Coro di Cacciatori. Coro di  
 Ninfe col Teschio del Serpente Pitone  
 che espongono nella Selua per Tro-  
 feo della Vittoria.*

*Coro di Ninfe.* **P**Astori, e Ninfe  
 A l'ozio amato  
 Date al valore  
 Gloria, ed onor.  
 Non è più in Valle  
 In Selua, in Prato  
 Altro gran rischio  
 Che quel d'amor:  
*Coro di Pastori.* Ecco il portento  
 Di virrù forte  
 Si muti in gioia  
 L'ira, e'l timor.  
 Quel gran spauento  
 Degl'ozzi nostri  
 Ecco è Trofeo  
 D'Eroe Pastor.

*Lic.* Che veggio Arete? In amoroso petto  
 Quanto giudica male vn gran sospetto!  
*Are.* Certo che sì; mà che vuoi dir per questo?  
*Lic.* Quelle son le Saette, io le rauviso,  
 Da me à Clizia donate; Ora se Nomio  
 Con queste hà il Mostro ucciso,  
 Non sono i doni miei fauor d'Erasto.  
 Erasto è menzogner, Clizia innocente.  
*Are.* Ed à Nomio donato  
 Esser non può il bell'Arco, e gli aurei scrali?  
*Lic.* O questo nò. *Are.* Perche?  
*Lic.* Perche vn di punto

Da



Da geloso dolor Clizia pregai,  
 Che sopra ogni Riual Nomio sdegnasse;  
 E se per caso mai,  
 Per impossibil caso, vnqua venisse  
 A ritorni il mio cor per darlo altrui,  
 Ad ogn'vno più presto  
 Il donasse, che à lui, ch'odio, e detesto.  
*Are.* E promise?  
*Lic.* E giurò per quanti Numi  
 Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi.  
*Are.* O perfida infedel. Già più non posso  
 Tacer, quel, ch'io celaua.  
 Nomio è il suo caro, e il suo diletto Amate.  
*Lic.* Ahimè, che dici. Egli pur Dafne adora.  
*Are.* Non sò il core di lui; sò ben che dopo.  
 Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è incoftate.  
*Lic.* Di Nomio dunque è il dono,  
 E il portator fu Erasto; ed io deluso  
 Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice;  
 Chi mai prouò in amor sciagura eguale!  
 Mentre reo mi credea di poca fede,  
 E pronto quasi à dimandar perdono  
 A la cruda, a l'indegna,  
 Più chiaro, e certo son d'esser tradito.  
 E tradito per chi? Per chi già segue  
 Sospirando altra Ninfa,  
 Ed appunto per quello  
 Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.  
 Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?  
 Io sono il vilipeso? O Dio! *Are.* Che fai?  
*Lic.* Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale.  
*Are.* Frena, frena lo sdegno.  
*Lic.* Questa è la volta sì, che tutto, tutto  
 Escio fuor di me stesso,  
 O in mè stesso ritorno.  
*Are.* Torna pure, e fa cuore,  
 Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.

*Lic.*

*Lic.* Libertà, libertà.  
 Per me pace, e libertà.  
 Per lei tofco, ira, e furor.  
 Ahimè più che nel mio cor  
 Furor cerco, ed ira, e tofco,  
 Infelice più conosco,  
 Ch'io non trouo altro che amor.  
 Ah mio cor tanta viltà?  
 Per lei tofco, ira, e furor,  
 Per mè pace, e libertà.  
 Libertà, libertà.

## S C E N A V.

*Clizia . Dafne . Eriside . Tespi.*

*Cl.* O R che la tua salute à Nomio deui  
 Ben amarlo potrai, poiche al natale  
 Supplisce il suo valore, e l'fa tuo eguale.  
*Daf.* A chi mi diè la vita altra mercede  
 Non posso dar che grazie, e far ch'ci sappia,  
 Che sua sarei, se d'altri esser douessi.  
*Cl.* E non temi anche tu d'amare vn giorno?  
 Chi aspetti poi d'amar se lui non ami?  
 Amiam chi n'ama s'ì  
 Rigor non gioua.  
 Vn cor si cerca vn dì,  
 Che non si troua.  
 Amiam, &c.  
 L'amare è da beltà,  
 Che vuol catene;  
 Poi brama libertà,  
 Ma non l'ottiene.  
 L'amare, &c.  
*Cl.* Misero! Le tue Nozze in van sospira?  
*Da.* Nozze a mè? Prima i fiori in Ciel vedrai.  
 E in



E in Prato scintillar Celesti rai .  
*Cl.* Dunque mè ancor fida Compagna accetta,  
 Ti prego , e fa che de la data fede  
 Mi disciolga Licisco.

*Daf.* Lo tentarò se vuoi ; mà Clizia vedi.  
 Chi non sà ben tener la fè d'Amante  
 Mal può sperar Virginità costante .

*Cl.* Io l'orme del tuo piede  
 Seguace immiterò ,  
 Esempio di fede ,  
 Seguendo il tuo esempio ,  
 Al mondo farò . Io &c.

**SCENA VI.**

*Dafne . Criside . Tespi .*  
*Daf.* **A** Hi debile rigor, vana fiera! (stro)  
 Cōtro amore è pur fiacco il poter vo.  
 Ben m'hà difeso amor dal fiero mostro ;  
 Ma dal bel vincitore

Non difendete voi così il mio core ;  
 Ahi debile rigor , vana fiera  
 Contro amore è pur fiacco il poter vostro

*Cri.* } à 2. Deh serena il mesto ciglio .  
*Tes.* } Non è amar sì gran periglio!  
*Daf.* Il periglioso amor , che l'odio tanto !  
 A cagion del gran rischio à cui m'espone .

*Tes.* } Per lo più l'odio d'amore .  
*Cri.* } E' vn amore mal contento .

*Daf.* Al mio dolce Pastor fui sempre cruda,  
 Sempre cercai fuggirlo ,  
 Ma al mio liberator negar non posso  
 In vece d'altro premio , ( vdirlo .  
 Che per gran premio il chiede , almen d'

*Cri.* } An non esser tanto ingrata ,  
*Tes.* } Non temer d'esser amata .  
*Daf.*

*Daf.* Ah cercate più tosto  
 La mia virtù animar , che la mia voglia.  
 Temo pur troppo, e tremo. Oimè! già sèto,  
 Che il mio core, e il suo amor mi fa spauèto.

*Cri.* } à 2. Ama pure già il core è vinto .

*Tes.* } Chi d'amar sente timore ,  
 Se ben nol crede già sète amore .

*Daf.* Si Nomio t'vdirò ; mà con qual frutto ?  
 Se quand'anche volessi al Ciel legata ,  
 Esser à tè non posso , ò Dio ! più grata .  
 Già sò ch' ogni mercede  
 Poco accetta ti fia

Se non è tua mercè la destra mia .

Mà che ? Bella fiera

Tornami pure in petto ,

Col dolor del rimorso al mio dispetto

Gastiga la fiacchezza ,

E conforta il rigor con la speranza

De la gloria immortal che rende al Mondo ,

In saggio cor Virginità , e costanza .

Del puro fior

Del casto odor

Del tenero candor ,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor ,

Chi amore non fugge non può gioir .

Core , ch'è libero quello hà desir

Del puro fior .

Core, che hà vincoli non vuol sentir

Del casto odor ,

Del tenero candor ,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor .

Chi amore non fugge non può gioir

Del casto odor, &c.



## S C E N A V I I.

*Nomio. Dafne. Criside. Tespi.*

*No.* **Q**uesta è l'ultima volta, ahimè! che do-  
Al mio dolor l'inutile ristoro (ni  
Di chiederti pietà; Bella crudele.

*Daf.* Sì. Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti  
E' vn disprezzo che mostra,  
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.

*Nom.* O dolce crudeltà, che più palefa.  
Quel bellissimo amor, che più nasconde.  
Perche celi d'amarmi? O Dio! Perche?

*Daf.* Senti *Nomio*, quād'anche amor ci vnisse  
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso.  
Non mi amaresti più, s'arbitro amore  
Del mio core io voleffi,, e non l'onore.  
E s'esser tua non deuo,

Ah *Nomio* vedi ben, che lo ascoltarti  
Saria il segno maggior di non amarti.

*Nom.* O' *Dafne* generosa!  
O' mia *Dafne* amorosa!  
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto  
Posso offrir d'vna Ninfa  
Sposo eguale per sangue, e per affetto,  
Sù sù liete al mio comando

Sù fiorite Erbe infeconde.  
Torni Maggio.  
Il Pino, il Faggio  
Di portenti ornì le fronde. Sù sù &c.

*Daf.* }  
*Cri.* } à 3. O' vista! O merauiglie!  
*Tes.* }

*Nom.* Sù schiudeteui ò gran monti  
Sù spalanchi il sen la Terra.  
Cuocer gli orì

A

A i nostri ardori  
Veggan gli occhi infin sotterra  
Sù &c.

*Daf.* Che miro, ò Signor mio; *No.* Miri d'Apollo  
La Deità, e l'aspetto, e miri insieme  
La virtute, e il valot de tuoi begli occhi.

*Daf.* O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Lascia

*Nom.* O' cara, e di che temi? (ch'io vada)

*Daf.* Nel vedere chi sei sò quant'io perdo.

Ah sij contento

Di far spauento

A la mia fiera costanza,

Non volerne trionfar.

Il mio core in tua presenza

La sua forte resistenza

Non sà più vsar

Ah &c.

(na!

*No.* Ancor neghi d'amarmi? *Daf.* E cò qual pe-

*No.* Deh, deh ascolta il mio amor.]

*Daf.* Tù il mio douere.

*Nom.* Ah *Dafne* non t'inganno!

Scenda, scenda l'Aurora,

Quella che mi precede

Nel luminoso vfcio,

Quella de l'esser mio ti farà fede?

*En.* Ahimè ti basti

Che mi contrasti,

E che à partir costante

Non douea tanto aspettar?

Il douer mi fa partire;

Mà tù in mezzo anche al fuggire

Mi fai restar.

Ahimè &c.

*No.* Resta *Dafne*, ah crudel! la Terra vede  
Riconoscemmi, e il Cielo, e ancor non crede?

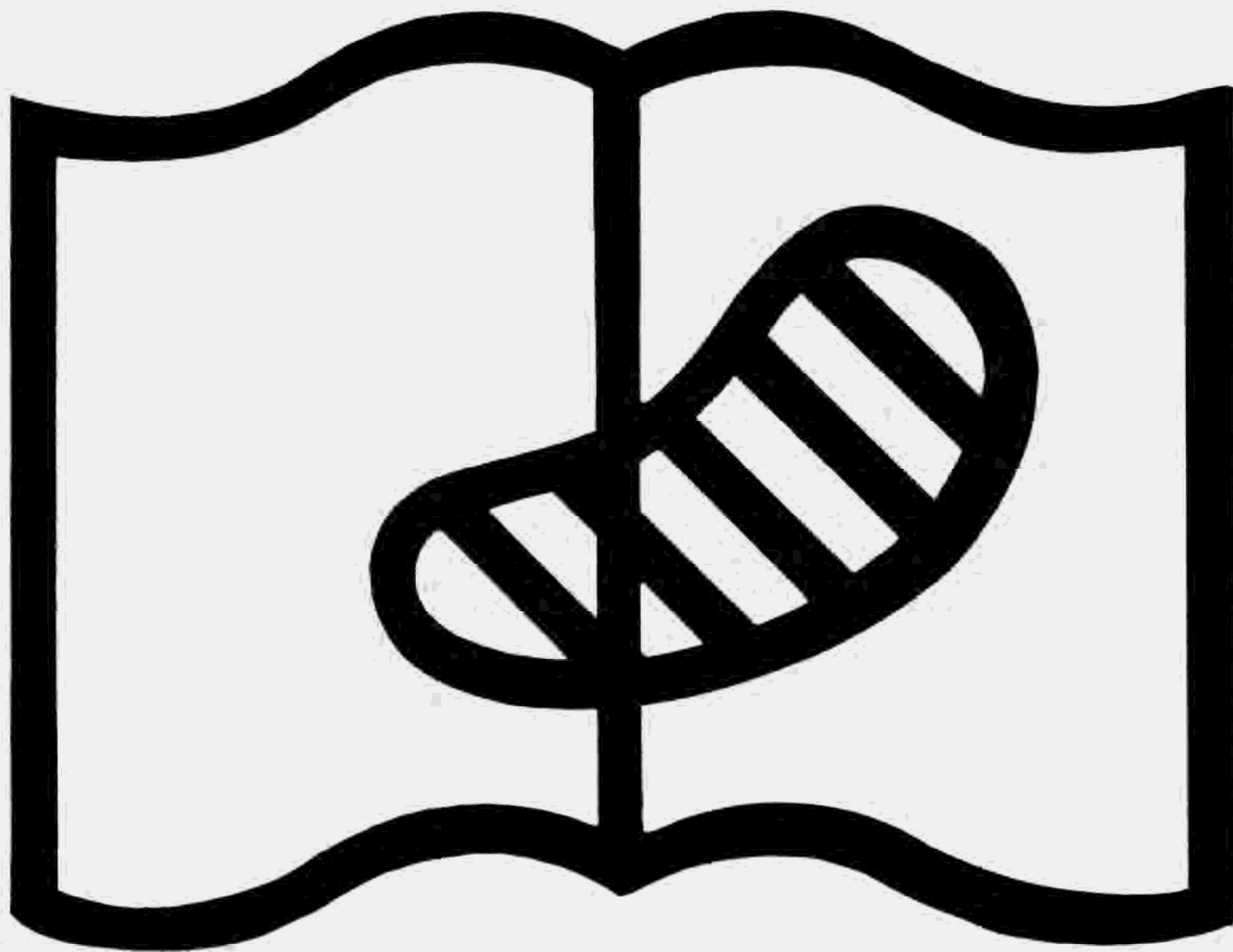
*Il Fine dell' Atto Terzo.*

*Il Pastore.*

C

TER-





**Originale  
Illeggibile**



50  
TERZO INTRAMEZZO.

L'Aurora in Cielo.

Coro d'Aure, e di Zeffiri, ebe cantano,  
e ballano.

L'Aurora. **Q**uesti è del giorno  
Il gran Rettor,  
Che ouunque gira intorno,  
Trà l'uno, e l'altro Polo  
Illustra il Cielo, e il suolo  
Lo giura l'Alba col suo candor  
I Zeffiri col volo  
Primauera co' suoi fior.

*Primo Coro replica.*

2. Coro col Ballo. Sì sì chiaro onor del Cielo  
E d'Anfriso il bel Pastor  
Se ben sotto un'uman velo  
Egli è il Dio del gran splendor.  
Questi Legge al tempo dà  
Questi al Cielo, al Suolo, al Mar,  
Dona amor vita, e beltà.

*Si replica al partire del Ballo.*

ATTO

51  
A T T O

Q V A R T O.

S C E N A I.

Grotta delle Ninfe.

*Licisco. Corebbo.*

Cor. **C**Lizia è innocēte, e del tuo dir s'offēde.

Lic. **C**ostume d'ogni infida.

Più ch'ella hà il torto, e più ragiō pretende.

Cor. Qualche Riual per tua cagion sprezzato  
Prende gioco di tè, di lei vendetta.

Lic. O' antichissima scusa!

D'ogni amorosa inescusabil colpa,  
E' un maligno Riual la gran discolpa.

Cor. S'ella dasse con Dafne eterno addio  
Al Talamo, e agli amori? E che diresti?

Lic. Che san de la virtù far le incostanti  
Vn'arte per tradir meglio gli Amanti.

Cor. Resta incredulo pur, tū lo vedrai.

Lic. Ah che mal la difendi.

Se scusa auesse il suo palese error

Trouata pria di tè l'auria il mio

Dice ognun di nostra schiera

De la Ninfa mia seuera,

Che di lei Ninfa più bella non è.

Ma poco gioua à vn cor fedele.

Sì, e la più amabile. Ahime!

Ma ancor la più infedele.

C 2

SCA



## S C E N A I I.

*Dafne . Licisco . Poi Clizia .  
Nomio .*

*Daf.* **C**Lizia tua riscattar brama, ò Licisco.  
Cō le preghiere mie le sue promesse.

*Lic.* Per viuer poi con più licenza! Ah indegna.

*Daf.* Anzi à giogo di Vergine legata.

*Lic.* Quest'è mobilità d'alma leggiera.

*Daf.* Vedi inganno d'Amante.

Se à fare il nobil cambio

Del tuo Imeneo con la più rara vita,

Richiede il tuo consenso, ella ricusa.

D'esser ne men per la virtù inconstante.

*Lic.* Mi disprezza così.

*Daf.* Così t'onora.

Proua che fosti amato

Da magnanima Ninfa,

Ch'ebbe cor d'apprezzare

Più la Virginità, che il caro Sposo.

*Lic.* Altri dunque non ama? E da mè chiede

La sua promessa fede?

*Daf.* S'altri amasse ameria di viuer casta?

*Lic.* Ah nò che non è rea! Mà con sua gloria

Si brama vendicar de'miei sospetti!

E se tenta così la fede mia?

O' quant'alme innocenti

Il fallo condannò di gelosia!

*Daf.* Vaneggi, e non rispondi?

*Lic.* Oimè!

*Daf.* Sospiri?

*Lic.* Se Clizia è vna infedel non hà bisogno

Del mio consenso. E s'ella è poi fedele

Ch'io la perda tù vuoi? Sei ben crudele.

*Daf.*

*Daf.*

Cedi, cedi à chi ti prega

Vn cor gentile negar non sà.

Non è d'Amante,

Ne da costante

Dar rifiuti a l'amata beltà.

Cedi &c.

(petto.

*Cliz. à Nom.* Vedi s'io mento. A tè, s'hai core in

## S C E N A I I I.

*Dafne . Nomio . Licisco .*

*Nom.* **T**Raditor morirai.

(no.

*Daf.* Mè prima ferirai. *Lic.* Tradito io so-

Misaprò vendicar. *Daf.* Tentate in vano

D'offenderui ciascun senza mia offesa

Ciascun dal mio periglio aurà difesa.

*Nom.* Se contro me l'Amante tuo difendi,

Doppiamente m'offendi?

*Daf.* Licisco Amante mio? Deliri? O' sogni?

*Lic.* L'adorator di Clizia

Rimprouerare à me l'amor di Dafne.

*No.* Io mai Clizia hò seguito? *Li.* Io Dafne mai?

*Daf.* S'ambedue ben conosco,

(no.

V'arma l'vn contro l'altro vn grāde inga-

*Lic.* Io non m'inganno nò, ch'egli coi doni

Da me donati à Clizia il Mostro hà ucciso.

*Nom.* Dono quell'arme? Il caso me le offerse

Al fianco del mio Erasto.

Ma il torto mio lo veggo. Or questo nega.

*Daf.* Che torto? Che negar? Clizia non ch'altri

De l'innocenza mia qui chiamo in proua.

Per lei parlo à Licisco. Ella mi prega

D'ottener dal suo amor che viuer possa

Disciolta meco, e Vergine compagna.

*Lic.* Tutto è vero, e son certo

C ;

Che



Che a farti più arrossir del tuo sospetto  
Ne farà Clizia indubitabil fede.

*Nom.* Quanto frale difesa è la menzogna.  
Clizia già vi condanna. Ella già grida  
I tradimenti suoi,

E qui a vedere i miei ella mi guida.

*Da.* O falsa! E ancor dura il tuo errore? O Dio!

Che siam tutti traditi ancor non vedi?

Non vedi come inganna

Lui con false preghiere?

Mè con finto pudor? Tè con l'indizio

Dopo le sparse accuse, e ordite frodi?

*Nom.* Perfidissima Donna!

Non più Dafne, non più. L'inganno è mio.

Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine

D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti

A' suoi incostanti amori!

Ah scusa Dafne mia. Scusa ò Licisco.

*Daf.* Attonito è il meschino,

E pur troppo dolor tra viuo, e morto.

*Nom.* Ahi mi duole il suo male! Olà Licisco,

Riprendi cor, che pensi?

Solo non sei trà gl'infelici Amanti,

Nè solo fra i traditi.

*Lic.* Tornami in sen Ragion torna per sempre

Fà lega col mio sdegno

Per vincere il mio cor.

Felice chi crede

Vn sano dispetto,

E scaccia la fede

Per tempo dal petto,

Ne proua il fiero ingegno

Del sesso ingannator.

Tornami, &c.

**S C E N A IV.**

*Dafne . Nomio.*

*Nom.* S'io più non hò il dolor d'esser tradito,

Hò ancora il gran sospetto

D'esser Dafne da tè poco gradito

*Daf.* Son fra due pene, e tutte due mortali.

Se taccio, parla il mio silenzio, e ingrata

Con ragion tù mi credi, e tè sprezzato.

Se confesso d'amarti, io ti preparo

Ahi che fiero piacere, ahi quanto amaro!

*Nom.* Di pur Dafne adorata.

Il non auerti è il solo mal ch'io temo.

*Daf.* Vedi qual è il mio stato,

In dir, ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.

*Nom.* Perche cara, perche?

Forse egli ancora in fasce

Teme d'ogni ombra il tuo nascente amore?

*Daf.* E adulto l'amor mio.

Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante.

Nomio t'amai, nō mē che Apollo io t'amo.

*Nom.* Ah cruda! E mel celasti?

*Daf.* Amore m'insegnaua ad esser cruda;

Pietà è celar quel che negar conuiene.

*Nom.* O dolce crudeltà, quanto sei bella!

Ed ora, che il tuo onore

Nemico non è più del nostro core? (te!)

*Daf.* O' Nomio! ò Nomio! O mio celeste Aman-

Io vorrei risparmiarti vn gran tormento.

Pure se così vuoi, sappi! ahi Destino!

Che sol per troppo amore io t'hò perduto.

*Nom.* O d'ottima cagion pessimo effetto!

Ma come mai? *Daf.* Dal Genitor forzata

Ad eleggermi Sposo in cento Numi.



Per esser sempre tua, quando che allora.  
Esser tua in miglior modo io non poteua,  
Io Vergine per sempre

Al Ciel m'offerfi, e lo giurai con voto. (pace

*Nom.* O' immesso amor. Tutto il mio ardor ca-  
D'acceder Cielo, e Terra, e Mari, e Abissi,  
Non basta à pareggiar sì bell'ardore.

*Daf.* Mi basta vna pietà. Lascia ch'io parta.

*Nom.* Ahimè! Partite? *Daf.* O' Dio!

Hò troppo foco in seno, hò troppo detto,  
Per resistere ancora al tuo cospetto.

Sol d'amore si difende

La costanza col fuggir.

Sempre, sempre non s'offende

Vn Amante col partir

Sol &c.

## SCENA V.

*Nomio solo.*

**D**Afne, Dafne mia vita,  
Oimè ch'è già sparita!

» Chi vide in Terra mai, chi vide in Cielo

» Ne Amante più contento,

» Ne in maggiore tormento:

» Se penso che da lei son tanto amato,

» Ch'è vita del mio cor, l'anima mia,

» Dopo tanto timor, tanto desio,

» Rapito da piacer così improvviso

» Tutto d'amore hò in seno il Paradiso.

» Se mi ricordo pol, che il troppo amore

» Fè che l'anima mia,

» Esser

» Esser mia non potendo,

» Per voler torli à tutti, a mè si toglie.

» E virtù tanta in tanto amor discerno.

» Tutto d'amore hò in seno il crudo Inferno.

» Vdite, Amanti, vdite.

Il mio bene m'adora,

E più de l'odio suo, l'amor m'accora.

Non più vdito dolor, miseria noua.

Del mio gaudio è còposto il mio grā duolo.

La mia felicità fa la mia pena.

Mà à te, Dafne, si deue Idolo mio,

L'onor di far penar beato vn Dio.

Mi piaci cortese

M'alletti seuera.

Sì t'amo pietosa

T'adoro crudel.

Tù m'ami, e mi perdi.

Mi cerchi, e mi fuggi.

Amando, e fuggendo

Sei cruda, e fedel. Mi &c.

## SCENA VI.

*Clizia. Erasto.*

*Cl.* Così curi i miei doni?

*Er.* In miglior mano

Gli hò riposti t'hò detto. *Cl.* Adunque Nomio

*Era.* Sì Nomio, Nomio, t'ama.

*Cl.* E vuoi ch'io'l creda?

*Era.* Io ti dico da vero.

Quanto meco tù sei Clizia v crace.

*Cl.* E tù poi non mi curi?

*Era.* Noi siam troppo lontani

D'animo, di pensieri, e di costumi.

Senti la gran distanza, e vedi poi,

Se allignar possa alcun'amor trà noi?

C

Amor



Amar da ver,  
 Con cor fido, e sincero,  
 Ed un geloso impero  
 Mai non voler,  
 Chieder mercè,  
 Poi nel bramar discreto  
 Seruir con fè,  
 E nel goder  
 Piaceuole, e secreto.  
 Quest'è il mio gran piacer.

*Cl.* D'ogni Amante gentil quest'è il douer.

*Era.* Mà voler sempre onori,  
 E tutti poi sprezzar.  
 Far cumulo de cori,  
 E alcun mai non ne amar.  
 Mai dire il ver, scherzar, ridet ognor,  
 Quest'è il tuo bell'umor.

## SCENA VII.

*Licisco. Clizia. Erasto.*

*Li.* Nō pēsar che à sgridarti, ingrata io vēga  
 Sol vēgo a dir, che t'odio, e ti detesto

*Cl.* Meglio per noi. Cosinoi finiremo,  
 Io d'essere una ingrata, e tū un molest.

*Lic.* In somma è ver. Nō troui audace eguale  
 A Femina couuinta.

*Cl.* Nè pazzo, che sia pari ad Vom geloso.

*Lic.* Io geloso per tè? *Cl.* L'ira t'accusa.

*Lic.* Sdegno virile vna infedel non merta.

*Cl.* Dunque essendo sdegnato, ch'io nō sono  
 Vna infedele, e tū viril non sei.

*Lic.* Sū aggiungi noui torti al mio gran torto.  
 Non basta auermi dato

Quel tuo perfido cor sol per ritorlo?

*Cl.*

*Cl.* Con buona fè tel diedi, e perche poi  
 Tel lasciasti rapire? E' mio difetto  
 Che vn altro più di tè sappia gradirmi?

*Lic.* E questo è il guiderdon di tanta fede?

*Cl.* Io ti voglio premiar. Senti Licisco.

Il vantarmi fede immensa

E' vn amor d'antica vianza.

Da mè impara, inricompensa.

Il piacer de l'incostanza.

Il &c.

## SCENA VIII.

*Licisco. Erasto.*

*Lic.* A H infida, disleal, cruda, proterua!

*Era.* A Deh il tuo dolor consola, abbi per  
 Che ne Nomio, ne Erasto è tuo Riuale. (certo,  
 Nessun di noi l'amò, nessuno l'ama.

S'inganna Clizia sì. Te n'assicura

L'onor che inuoco, e la mia fè che giura.

*Lic.* E per chi non la cura anche mi sprezza!

*Era.* Quel dispetto, che in pugno a lo sdegno

Fà vna piaga di doglie sì acute,

Sana in mano d'vn buon pentimento

Se ben sai, fia tua salute

Quel torto istesso, ch'è tuo tormento.

Quel &c.

## SCENA IX.

*Licisco solo.*

Così vile disprezzo à tanto amore?

E tanta infedeltà per sì gran fede?

C 6 Io



Io disprezzato, e tante volte, e tante  
 Per chi lei sprezza? e per quel solo appunto  
 Ch'io lei pregaua à disprezzar frà tutti?  
 O' Dio! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,  
 L'esca, e'l focil de suoi nouelli ardori!  
 E vendicar non posso onta sì grande?  
 E in fronte sempre il vergognoso torto,  
 E in core porterò l'inutil rabbia?  
 Almen potessi lusingarmi ancora!  
 Gli hò veduti, gli hò uditi  
 Gli scorni miei, non val più amata scusa,  
 O' volontario inganno.  
 E per maggiore affanno  
 O' miseria! O' viltà del mio tormento!  
 Odiarla non posso à mio talento.  
 Da tè comincerò core ostinato.  
 Che à l'ingrata, à l'indegna, à l'infedele,  
 Più che à me stesso ancor, tu sei fedele.  
 Vò aprirlo questo petto  
 Sol di viltà ricetta.  
 Vesti più nol coprite  
 Cadete lacere  
 Sguarciate al suolo,  
 Sfogo primiero  
 Del mio gran duolo.  
 O' Cielo! Ahi che spettacolo. (rie!  
 Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo.  
 Licisco, e Clizia, o Dio! Clizia, e Licisco.  
 Scritti, e legati veggio in vari nodi,  
 In questi duri Sassi, e molli Tronchi?  
 E' questo, è questo il loco  
 Doue in pegno di fè n'ebbi la mano,  
 Doue mi giurò eterno il suo bel foco.  
 Ahimè che i dolci nomi  
 Crebber ne Tronchi, e durano ne Sassi;  
 Mà nel cor de l'Impura  
 E' scemata la fè, ne amor più dura.

Furie de l'Erebo  
 Con vrlì, e scibili  
 Venite, volate, cedete  
 Le Serpi orribili  
 A questo sen;  
 Si che tutt'arda d'altro velen.  
 Siate le prime voi Cifre infedeli  
 A sentir l'ira mia. Con questo Dardo,  
 Che vn dì forse v'incise, or vi cancello.  
 Segni d'amore infido,  
 E in vostra vece il mio furor v'incido.  
 Vi distruggo,  
 Vi cancello  
 Cifre perfide d'infedeltà.  
 Vi fece l'amor,  
 Vi spegne il furor,  
 Per vendetta d'iniqua beltà.  
 Vi &c.

*Il fine dell' Atto Quarto.*



62  
QUARTO INTRAMEZZO.

*Coro di Genti Rustiche, che cantano,  
e ballano.*

*Vna  
Ninfa.* **F**In ch'è tempo di goder,  
Sù Ninfe amoroſe,  
Non ſi perda alcun piacer.  
Spargiamo di Roſe,  
Le chiome, e i penſier.

*Coro di  
Ninfe.* Amore ne inuita  
Deh abianci pietà.  
Non viue la vita,  
Che amare non ſà.  
S'è poco gradita  
Che gioua beltà?

63  
A T T O  
Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Campagna del Peneo.

*Licisco. Arete. Pastori.*

*Lic.* **E** Clizia per dolor langue, e ſi muore  
E non è per dolor d'auermi offeſo?

*Are.* Frena Licisco mio, frena il furore,  
Deh ripiglia le veſti,

E ritorna in te ſteſſo. *Lic.* O' Cieli ingiuſti!  
Ah Clizia, Clizia, ah crudo Moſtro, ah Furia!

*Are.* Queſto ſia del tuo male il gran rimedio.  
Saper, ch'ella ſi muor per altro amore.

Geme, ſmania, s'adira,  
E per Nomio ſoſpira.

Che vendetta vuoi maggior.

Che vederla arder d'amor

Sprezzata Amante.

Mentre perde il tuo bel cor

Fido, e coſtante. *Che &c.*

*Lic.* Qual ſiama d'improuiſo il ſen m'imgrom-  
Che oſcuro orror m'addombra? *(bra?)*

Ardiſco, e tremo? Inoridiſco, e auuampo,  
Ahi che Tuono? Ahi che Lampo?

*Are.* L'infelice delira. Olà Licisco?

*Lic.* Il Cielo, il Ciel vacilla, il ſuol traballa.

il monte vedi inſtabile,

Il Piano vago, e labile.

Con volto ſqualido eſce, eſce dal fondo

Del cupo Abiſſo il Caos, e turba il Mondo?

Fug-



Fuggiam fuggiamo. Ah nò. Clizia adorara.  
 Pur ti riuoggio, or vieni, ascolta ò cara,  
*Ar.* E dou'è Clizia? Ahi misero! Trauede.  
*Lic.* Clizia, ò Clizia crudele, e dou'è quella  
 Clizia amorosa, ed amorosa tanto?  
 Tù il dolce riso, e l'vna, e l'altra stella  
 Ne porti il volto, e tù i bei veli, e il manto  
 D'vn cor ritolto, e d'vn che a la rubella  
 Facil donai, tù da ragione intanto.  
 O' se Clizia non sei, troua la bella  
 Clizia ch'è mia; me la comprai col pianto  
 Mà d'esser quella tù m'aecenni? E speri  
 Di trouar fede? Ah che non val bugia  
 Di vezzi à lusingar chi gustò i veri.  
 Se quella che mi deuì, e il cor desia  
 Vuoi rendermi, crudel, torna qual eri.  
 Quel la che più non sei, quella è la mia.  
*Ar.* Pur vorrei dargli aiuto.  
 O' caro Amico andiamo.  
*Lic.* L'inumana non risponde?  
 Grido in vano.  
 Già lontano  
 Ella fuggì.  
 Mà chi notte, e di confonde?  
 Ahi che orrore,  
 Ahi che splendore  
 Và meschiando Notte, e Di?  
*Ar.* E già fuori di senno. Olà vegliate  
 Per pietà à custodirlo, ò miei Pastori.  
*Lic.* Tanti Mostri in vn tratto ad assalirmi?  
 Non temo nò, non temo.  
 Sù sueyatemi, uccideremi,  
 Diuoratemi, inghiottitemi.  
 Nessun, nessun ardisce à darmi morte?  
 Morirò, morirò.  
 Voglio per Monti sù monti,  
 E salire fino al Cielo,

Per gettarmi in fondo al Mar.  
 Torna ò Clizia, torna ò bella.  
 Tù sarai mia dolce stella.  
 Vieni pur ti voglio amar.  
 Nò, nò, nò.  
 Morirò.

## S C E N A II.

Clizia. Corebbo.

*Cl.* Il cor mi manca, e l'anima Corebbo?  
 Lascia che stanco, oimè! qui addaggi il  
*Cor.* Ah Figlia, e fia poi certo. (fianco.)  
 Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?  
*Cl.* Pur troppo è ver. Da le seguaci Ninfe  
 Di Dafne, ò Dio! ciò che t'hò detto intesi.  
 Non mel far più ridire.  
*Cor.* Mà indarno ti consumi.  
*Cl.* Sarà felice Dafne, ed io schernita!  
 Ella godrà il suo Apollo, io l'onta mia?  
 Ella beata, e cara, ed io rifiuto  
 Ville d'amor? Chi l'aueria creduto?  
*Cor.* E per questo tù vuoi stillarti in pianto?  
*Cl.* Per me misera non più vita,  
 Gelosia me l'hà rapita,  
 Nel più bel corso del suo ardor.  
 Ah Nume in vano amato, e amato tanto.  
 S'altra si gode il mio sperato amor,  
 Non hò più cor, che per stillarlo in piato.  
*Cor.* Pietà del tuo Licisco ancor aurai.  
*Cl.* Licisco? e che dirai?  
 Stolta è ben chi acconsente auer marito  
 Il suo Amator tradito.  
 Molto, molto più s'odia  
 De l'Amante offensor, l'Amante offeso.  
 Per



Per Apollo più tosto io vò sprezzata  
 Morir, che viuer per Licisco amata.  
*Cor.* Teco non val ragion? *Cl.* Corebbo è vano  
 Al mio gran male ogni argomento vmano.  
 O' Febo, ò Dei pietà.  
 Pietà il Cielo per mè forse non hà?

O' Febo, ò Dei pietà?  
 Almeno auess'io lena  
 Per leuare à cercarmi vn precipizio!  
 O auesser queste Selue vn altro Mostro,  
 Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro,  
 Mà già si vinta, e languida mi sento,  
 Che comincio à sperar la cara morte.  
*Cor.* Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò!

## S C E N A III.

*Clizia. Nomio. Erasto. Correbbo.*

*Co.* Signor pietà Colei per tè lāguisce (darno.  
 Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in

*Nom.* Misera Clizia! *Er.* E par ch'anco respiri.

*Cl.* O' Febo, ò Dei pietà.  
 Pietà il Cielo per me forse non hà?  
 O' Febo, ò Dei pietà.

*Nom.* Cōpassion ne sento. *Er.* A che sei giūta!

*Cl.* Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese  
 Per rinascer aueste à l'vopo vostro  
 O' in Fonte, ò in Fronda, ò in Erba,  
 Per pena à me la vita mia si serba.

*Nom.* Vò consolarla. Il tuo desio s'addempia.  
 Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.

*Cl.* Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.  
 Già tutte affottigliar parmi le membra,  
 E verdeggiar la pelle.

*Cor.* Fiorir veggio vna Ninfà? Ah che portèto!  
*Cl.*

*Cl.* Sì, sì Apollo, amato Apollo  
 Cangio vita; mà non amor.  
 Più ch'io muto il seno in foglie,  
 Fiorir sento le mie voglie?  
 T'amai Donna, più t'amo fior.  
 Sì, sì &c,

## S C E N A IV.

*Nomio. Erasto.*

*Er.* O' Bella marauiglia!  
 „S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,  
 „Vn gran Giardino faria tutto il Mōdo.  
 „Ma se chi muta in fior si mutasse,  
 „D'Infide il Sello faria men fecondo.

„S'ogni &c.

*Nom.* Nō veggio Dafne ancora. Io peno Erasto.

*Er.* Temo che non ti gioui vfarle forza

*Nom.* Non si fa forza à cui la forza è cara.

Queste illustri seueri

Vestono il lor desio col non volere,

E godon di goder per altrui colpa.

*Er.* Parto à saper di lei, già che t'è in grado.

*No.* Va Erasto mio. Mà quella è Dafne e parmi?

E' Dafne, è Dafne, à l'armi, ò core à l'armi.

## S C E N A V.

*Nomio. Dafne.*

*Daf.* IO vò fuggendo il mio. . .

*Nom.* Tu fuggi in vano.

*Daf.* Sì, sì ch'io fuggirò. *Nom.* Fuggi ò crudele?

*Daf.* Qual caligine, oimè!

Ogni vscita m'ingombra? Oue son io?

*Nom.*



*Nom.* Doue non partirai senz'esser mia.

*Daf.* Deh mouiti à pietà, ch'io te ne prego,  
De la fiacchezza mia Nume cortese,  
Permettimi ch'io vada.

*Nom.* Dafne non hai più scampo.

Tù fai che de le Stelle io sono il Duce,  
E nei Regni Souran de l'alma luce.  
Se t'adoro lo fai: pur la mia speme  
Non fondo sul poter, sù l'esser Dio;  
Mà sù l'eccesso sol de l'ardor mio. (do.

*Daf.* E' questo vn grande onor, mà troppo tar-  
Già t'è noto il mio voto. Ah richiedeua  
La mia felicità, che vn ben sì grande  
Non m'auesse à costare vn gran delitto.

*No.* Non vale il cor d'Apollo vn voto infrato?

*Daf.* Quant'è più amato, ed è maggior l'Amate  
Tant'è più bella vna virtù costante.

*No.* Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,  
D'ogni obbligo ti sciolgo.

*Daf.* De la colpa hò timor, non de la pena:  
E se spergiura io sono,  
Colpa non mi torrai, se ben sei Nume.  
Và godi in Ciel, lasciami pace in Terra.

*Nom.* Anche in Ciel trà miei Splendori  
Aurò in sen mortali ardori,  
E il mio core languirà:  
Mal potria farmi beato  
La natia felicità.  
Chi non gode essendo amato  
Ah felice mai sarà:

*Daf.* Lega, lega il tuo cor d'altra catena,  
Gran rimedio in amore è mutar pena.

*No.* Non più contrasto, ahimè! Con suo decoro  
Già può cedere, ò Dafne, il tuo rigore.  
Non mi forzare ad vna dolce offesa.

*Daf.* Non forzar tù il rigore al mio dispetto  
A vna cruda difesa.

*Nom.*

*Nom.* Tù m'ami, e mi rifiuti.

*Daf.* E se non ti rifiuto al Cielo io manco.  
Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?

*Nom.* Il mio amor fù cagion del tuo bel voto.

*Daf.* Cagion non sia il tuo amor del fallo mio.

*No.* Nō mi dar pena più. *Daf.* Nō più tormento.

*Nom.* Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.

*Nom.* Che tardo più? Che tardo?

Se credi sì gran fallo il farti mia,  
Tutta de l'amor mio, la colpa sia. ( Dei.

Si ti stringo, e t'abbraccio. *Daf.* O' Cielo, ò

*Nom.* Deh cedi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò  
De l'innocenza mia Numi custodi. ( voi.

*Nom.* Che veggio? ò rio destino!

*Daf.* Per serbar l'animo casto

Vesto foglie, e dura scorza.

E più temo nel contrasto

Il mio amor, che la tua forza.

Per &c.

## S C E N A V I.

*Nomio solo.*

**D**Afne, che m'ama tanto  
More per mia cagion ne le mie braccia?  
E more per fuggir tol dal mio amore?  
E lo veggio? E pur viuo? O mè infelice!  
» Perche son io immortal quand'ella more?  
» E' mia tutta la colpa. O crudo Fato!  
» E perche mia non è tutta la pena?  
» Ma sì la pena è mia, quanto ch'io bramo:  
» Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.  
» La tua pena non è; mà onor, mà gloria,  
» O magnanima Ninfa.  
» Rifiutar per virtù sul lime Amante?

» In-



» Immortal più di mè sei tù che mori,  
 » Io morto più di tè benche immortale.  
 » Quest'è il mio sol conforto,  
 » Conforto, ch'è dolor, ristoro, e pena,  
 » Veder sì chiaro, e bello.  
 » Ne la tua gran virtù sì grande amore,  
 » E nel tuo g'and' amor virtù maggiore.  
 » Il bello amor m'accende,  
 » Virtù sì chiara attonito mi rende.  
 » Tu mi fuggi, io ti lodo:  
 » Tù mi sprezzì, io t'amiro:  
 » E lodando, e ammirando ognor più t'amo.  
 » Ah che fiero tormento è mai il veder mi  
 » In mar di duolo, e non poter dolermi!  
 » Ma se il Destin mi vieta  
 » Di ridonare à tè la dolce vita,  
 » Quella vita ch'io posso ecco ti rendo.  
 » Tù farai mio casto Alloro  
 » D'onor segno, e di Vittoria.  
 » Com'io son crinito in Cielo  
 » Frondi eterne aurai dal Gelo,  
 » Caro più che gemme, ed oro  
 » A' ogni cor che brami gloria.  
 » Tù farai &c.

Già che morirti à canto, ahimè, non posso  
 Per ultimo t'abbraccio, è à te mi sposo  
 Legno adorato, e del tuo verde onore  
 Il crin mi cingo, e porto.  
 Corona in Ciel del tuo perpetuo amore.  
 Vengo, vengo ò gran Padre.  
 Già m'è in odio la Terra. O' Padre, ò Giove!  
 Pieno il core di Dafne, e'l sen di duolo,  
 Dal tuo esilio ritorno  
 Esule il Cielo à illuminare il giorno.

## S C E N A Ultima.

*Reggia d' Apollo.*

## V L T I M O C O R O.

*Seguaci d' Apollo, che cantano, e ballano  
mentre egli v'è in Cielo.*

Coro. **S**V' Apollo vieni  
 Fa i dì sereni.  
 Sù Apollo vieni  
 Lascia d'amar  
 Per gran piacere, che doni amore  
 Molto è più bello in Ciel regnar.  
 L'amor sempre finisce in dolore.  
 Che val piacere, che al fine è penar  
 Sù &c.

**I L F I N E.**